Unioni civili, la destra scomunica Brunetta e Rotondi

Coro di no all'iniziativa dei due ministri di «ricalcare» i Cus. An attacca: non è nel programma

di **Federica Fantozzi**

«NON CHIAMIAMOLI così, la definizione porta male». Non saranno i Dico quelli che Gianfranco Rotondi e Renato Brunetta vogliono far approvare dal Parlamento. I due ministri pensano a un'interpretazione «liberale» dei diritti delle coppie di fatto. Basata

su due principi: nessun costo aggiuntivo per lo Stato e niente equiparazione alla famiglia costituzionalmente prevista.

Rotondi pensa a una «carta dei diritti dei conviventi». Un codice che contenga tutti i diritti e li renda immediatamente esigibili. Anche quelli già acquisiti «perché la gente non è un'enciclopedia giuridica e spesso non li conosce». In sostanza, una disciplina privatistica che in parte ricalchi i Cus, i Contratti di Unione Solidale elaborati sotto il governo Prodi e finiti nel nulla come i predecessori Dico.

Del resto, il ministro per l'Attuazione del Programma ha dichiara-

rato di «non trovare scandaloso» il testo Salvi della scorsa legislatura che appunto conteneva i Cus.

Ancora da cesellare i contenuti, ma non sarà prevista la reversibilità della pensione al partner, che graverebbe sulle casse dell'erario. Né il registro delle con-

vivenze che suscitò l'obiezione di conferire solennità «matrimoniale» alla situazione. Si invece all'ingresso in graduatoria per gli asili nido, all'assistenza ospedaliera, al subentro nel contratto di locazione.

E Rotondi medita di «ripescare» anche il disegno di legge targato Rosy Bindi sulla piena equiparazione dei figli di coppie di fatto, anche sotto il profilo ereditario.

Per ora, è bastata la dichiarazione d'intenti ad alzare un polverone. An, con Gasparri, è gelida: «Proposta senza futuro». Il ciellino Maurizio Lupi e il sottosegretario di Palazzo Chigi con delega alla Famiglia Giovanardi ricordano che il tema non è nel programma di governo. L'Udc trova la proposta «imprudente»

e persino «sgarбата» perché concomitante con l'incontro del premier con il Papa. Rotondi, costretto a precisare che né il governo né il PdL c'entrano con l'iniziativa, non si scompone: «Ho coinvolto il mondo cattolico ma non chi vuole farsi bello con la curia. Chi parla dalla Terasanta per mostrare le agenzie a monsignor Fisichella non è mio interlocutore». Lupi? Giovanardi? «Sono tutti lì...».

Rotondi vuole tenere bassi i toni, ma fa capire di aver discusso la questione Oltretevere a livello

cardinalizio, trovando la consapevolezza che una disciplina privatistica delle coppie anche gay eviti soluzioni peggiori dal punto di vista ecclesiale. «Il mio obiettivo - dichiara il ministro democristiano - è un accordo bipartisan su una formula soft, dove sia la Cei che l'Arcigay un po' borbottano ma poi danno via li-

bera». Insomma, una legge «rivoluzionaria resterebbe sulla carta, ma accontentandosi del bicchiere mezzo pieno l'unanimità in Parlamento è raggiungibile».

Una prospettiva auspicata dal costituzionalista Stefano Ceccanti, uno dei «padri» del testo sui Dico elaborato dalle ministre Pollastrini e Bindi. Ceccanti però è assai più scettico: «Sono d'accordo che sia meglio una legge restrittiva del far west dove decidono i singoli magistrati. È la stessa situazione che c'è sul testamento biologico. Ma lì il caso Englaro ha convinto il Vaticano che un compromesso è il male minore. Non credo che in assenza di una sentenza sulle convivenze accadrà la stessa cosa».

Nei due anni di esecutivo Prodi nessuna legge è riuscita a vedere la luce. Il ministero delle Pari Opportunità guidato da Barbara Pollastrini aveva scelto la strada non di un ddl organico bensì di risolvere i singoli problemi man mano che si presentavano. Ma quando la Finanziaria 2007 reintrodusse l'imposta di successione e fu inserito l'emendamento che introduceva per i conviventi un'aliquota intermedia tra coniugi ed estranei, i Teodem diedero l'altolà. La pattuglia, decisiva al Senato, minacciò di non votare la fiducia e strappò alla coalizione l'impegno a predisporre una legge complessiva entro il 31 marzo. Troppa fretta e rischio polemico, ma a quel punto la macchina era in moto. Non passò l'anagrafe dei Dico, né ebbe miglior sorte il notaio davanti al quale ratificare i Cus.